



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia aziendale

**L’IMPOSIZIONE PROGRESSIVA E I SUOI  
EFFETTI**

**PROGRESSIVE TAXATION AND ITS  
EFFECTS**

Relatore:  
Prof.ssa Santolini Raffaella

Rapporto Finale di:  
Di Salvatore Matteo

Anno Accademico 2020/2021



## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
CAPITOLO 1 Imposte: aspetti generali .....	5
1.1 Imposte fisse, proporzionali, regressive e progressive .....	5
1.2 La progressività dell'imposta e i modi per ottenerla .....	13
CAPITOLO 2 Effetti della progressività dell'imposta .....	21
2.1 Stabilizzatore automatico .....	21
2.2 <i>Fiscal drag</i> (drenaggio fiscale) .....	25
CONCLUSIONI .....	33
BIBLIOGRAFIA .....	35
SITOGRAFIA .....	39



## INTRODUZIONE

Il sistema di imposizione progressiva è da sempre al centro di un acceso dibattito politico ed economico. Molti economisti, infatti, ritengono che sia ragionevole che chi è più ricco contribuisca in maniera più che proporzionale, rispetto a chi è più povero. Altri invece, sostengono che le fasce di reddito più alte, che, in genere, sono anche quelle più produttive, andrebbero tassate meno rispetto alle fasce più basse, in quanto gli effetti del disincentivo al lavoro di percettori di alti redditi, derivanti dalla tassazione, sarebbero, in termini di reddito totale, più ampi rispetto a quelli derivanti dal disincentivo dei percettori di bassi redditi. Sono, dunque, diversi i punti di vista in merito, ma è innegabile che un sistema progressivo favorisca una redistribuzione del reddito e una riduzione delle diseguaglianze, dunque, in generale, una maggiore equità. La progressività risulta, inoltre, fondamentale nella riduzione delle fluttuazioni del reddito a seguito di shock esogeni, fungendo da stabilizzatore automatico, ma è comunque molto importante che il policy maker intervenga nei sistemi progressivi per neutralizzare, o quantomeno contenere, l'effetto dell'inflazione sulla pressione tributaria, ovvero il *fiscal drag* (drenaggio fiscale).

Questi temi sono oggetto di studio della presente tesi, composta da due capitoli. Nel primo capitolo verrà presentata una panoramica generale sulle imposte, andandole a ricomprendere nel novero delle entrate pubbliche, per poi analizzare i possibili sistemi di imposizione; successivamente si esaminerà quello che è stato il percorso della progressività nell'ultimo secolo, concludendo con un'analisi dei possibili metodi per realizzarla. Nel secondo capitolo si andranno, invece, ad analizzare gli effetti della progressività, e nello specifico l'effetto di stabilizzazione automatica, che risulta di fondamentale importanza, in quanto permette di ridurre le fluttuazioni del reddito generate dai vari shock esogeni, e il *fiscal drag* che è, invece, un effetto negativo in quanto comporta, in periodi di inflazione, un aggravio della pressione tributaria; si andranno, infine, ad analizzare i principali metodi, a disposizione del policy maker, per contenere o annullare quest'ultimo fenomeno.

## Capitolo 1

### IMPOSTE: ASPETTI GENERALI

#### 1.1 Imposte fisse, proporzionali, regressive e progressive

Lo Stato, per il finanziamento della spesa pubblica, necessita di determinate risorse finanziarie che nel loro complesso prendono il nome di entrate pubbliche.

Le principali forme di entrate pubbliche<sup>1</sup> sono:

- prezzo privato;
- prezzo quasi-privato;
- prezzo pubblico (o tariffa);
- tassa;
- contributo speciale;
- imposta.

Il prezzo privato è quello che viene applicato dallo Stato sui beni e servizi che quest'ultimo produce, comportandosi come un'impresa privata, e quindi perseguendo la condizione di massimo profitto (Prezzo = Costo marginale).

Il prezzo quasi-privato è molto simile a quello privato, con la differenza che viene introdotto dallo Stato per regolare il flusso di offerta, e quindi dietro al

---

<sup>1</sup> Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino.

prezzo quasi-privato si cela una finalità pubblica che porta lo Stato ad offrire quel bene sul mercato.

Il prezzo pubblico (o tariffa) è invece molto diverso dai precedenti, in quanto viene applicato su beni e servizi pubblici, aventi quindi le caratteristiche di non escludibilità (non è possibile escludere alcun individuo dal consumo di quel bene) e di non rivalità (è possibile il consumo contemporaneo da parte di più individui), con lo scopo di “*allargare il più possibile il loro consumo*”<sup>2</sup>, e lo Stato, attraverso la sua applicazione, non mira ad ottenere il massimo profitto, ma generalmente solo a coprire le uscite sostenute per produrre quel bene o servizio (Prezzo = Costo medio).

La tassa è una somma di denaro dovuta da un cittadino allo Stato basata sul principio della controprestazione, cioè corrisposta come “pagamento” per aver usufruito di un determinato servizio pubblico, per il quale egli abbia fatto richiesta, ed è quindi una forma di finanziamento per specifici servizi.

Il contributo speciale è un prelevamento coattivo ad opera dello Stato, attuato per finanziare uno specifico servizio pubblico, dal quale hanno tratto vantaggio degli individui, ma senza farne domanda; è lo Stato che decide autonomamente la quantità del servizio prodotto.

---

<sup>2</sup> Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino.



L'ultima forma di entrata pubblica è l'imposta. Questa costituisce un prelievo coattivo volto a finanziare servizi pubblici generali, e quindi, a differenza della tassa, non è caratterizzata dal principio di controprestazione, ovvero non va a finanziare specifici servizi pubblici richiesti dal cittadino, bensì servizi che rivestono un interesse generale, e che generano un vantaggio indivisibile.

L'imposta rappresenta la principale forma di entrata pubblica, e si possono individuare diverse tipologie a seconda dell'andamento delle aliquote medie e marginali. L'aliquota media indica quanto mediamente il contribuente deve pagare per ogni unità di reddito (più in generale per ogni unità di base imponibile) e viene definita come il rapporto tra imposta e base imponibile (generalmente identificata dal reddito); in simboli:

$$t_a = \frac{I(R)}{R}$$

- $t_a$  = aliquota media;
- $I(R)$  = debito d'imposta;
- $R$  = base imponibile.

L'aliquota marginale invece rappresenta la variazione dell'imposta al variare del reddito; in simboli:

$$t_m = \frac{\partial I(R)}{\partial R}$$

- $t_m$  = aliquota marginale.

La prima tipologia di imposta presa in esame è la *lump sum tax*<sup>3</sup> (imposta a somma fissa). Questa è una tipologia di imposta puramente teorica, infatti è raramente utilizzata in quanto fortemente iniqua, perché indipendente dal reddito, e quindi dalla capacità contributiva dell'individuo<sup>4</sup>; il pagamento della suddetta imposta è, in genere, dovuto per il solo fatto di possedere determinate caratteristiche (ad es. abitare in un determinato luogo).

La seconda tipologia di imposta è l'imposta proporzionale. Questa è caratterizzata dal fatto che l'imposta dovuta aumenta proporzionalmente all'aumentare del reddito, per cui vi sarà un'unica aliquota, e l'aliquota media coinciderà con l'aliquota marginale ( $t_a = t_m$ ).

La terza tipologia è rappresentata dall'imposta regressiva. Questa si caratterizza per il fatto che all'aumentare del reddito, l'imposta da pagare aumenta, ma meno che proporzionalmente rispetto all'aumento del reddito, e quindi l'aliquota media decrescerà al crescere del reddito, e sarà superiore all'aliquota marginale ( $t_a > t_m$ ).

Infine vi è l'imposta progressiva. Un'imposta è progressiva quando l'ammontare da versare allo Stato aumenta più che proporzionalmente rispetto

---

<sup>3</sup> Rosen, H.S., Gayer, T. (2018). *Scienza delle finanze*, Milano: McGraw Hill Education.

<sup>4</sup> In realtà vi sono anche altri indici di capacità contributiva ma in generale quello preso maggiormente in considerazione, soprattutto nell'imposizione del reddito personale, è il reddito stesso.

all'aumento del reddito, e quindi l'aliquota media sarà crescente al crescere del reddito e risulterà sempre inferiore all'aliquota marginale ( $t_a < t_m$ ).

Quest'ultima tipologia di imposta riveste una certa importanza in quanto la maggior parte dei sistemi tributari europei sono improntati a criteri di progressività. Si ritiene, infatti, che la progressività dell'imposta contribuisca a garantire una redistribuzione del reddito, riducendo le diseguaglianze complessive nella società, facendo sopportare un onere relativamente maggiore a coloro che hanno redditi più alti<sup>5</sup>.

La sua rilevanza si evince anche dalla Costituzione italiana che all'art. 53<sup>6</sup> recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività." Dino Rizzi<sup>7</sup>, a tal proposito, fa notare però che: "La formulazione dell'art. 53 della Costituzione non implica che ogni singola imposta debba essere progressiva: è

---

<sup>5</sup> Zubal'ová, A., Geško, M., Borza, M. (2020). *Effectivity of Progressive Taxation from the Micro- and Macroeconomic Perspective*, DANUBE: Law, Economics and Social Issues Review Vol. 11, n. 3, 228-238.

<sup>6</sup> Costituzione pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 298 del 27 dicembre 1947.

<sup>7</sup> Bernasconi, M., Biagi, F., Brugiavini, A., Brunello, G., Corazzini, L., De Ioanna, P., Dosi, C., Greco, L., Langella, M., Marenzi, A., Rebba, V., Rizzi, D., Sartor, N., Valbonesi, P., Weber, G. (2013). *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico Scritti in onore di Gilberto Muraro*, Torino: G. Giappichelli Editore.

sufficiente che sia progressiva l'imposizione complessiva relativa a tutte le imposte del sistema tributario.”

È altrettanto importante che, per quanto la progressività possa essere spiccata, l'imposta non raggiunga un livello tale per cui un individuo che è più ricco di un altro prima dell'imposizione, dopo diventi più povero di quello; in altre parole è necessario che non venga stravolto l'ordine preesistente, ma semplicemente che venga attuata una modulazione dell'imposta per far sì che percettori di alti redditi paghino molte più imposte rispetto a coloro che, invece, percepiscono un reddito più basso; proprio per questo “l'aliquota marginale non deve mai essere superiore all'unità”<sup>8</sup>. Questo anche per scongiurare eventuali usi impropri, o comunque molto discrezionali, come accadeva a Firenze al tempo dei Medici, in cui la “decima scalata” (cioè progressiva) faceva ricadere un onere talmente tanto gravoso sulle classi più abbienti, che queste spesso si vedevano costrette a vendere i loro beni per far fronte al pagamento dell'imposta.

È interessante osservare come la progressività (riferita nello specifico all'imposta personale sul reddito) nel corso del Novecento abbia subito un'importante ascesa nei Paesi industrializzati (ad es. Regno Unito, USA), e secondo Antonio Pedone questo è dipeso da una serie di trasformazioni che hanno interessato i vari sistemi tributari, come ad esempio il passaggio da un sistema

---

<sup>8</sup> Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino.

tributario con un prelievo moderato (intorno al 10-15% del Prodotto Interno Lordo), ispirato al principio del beneficio (imposta come corrispettivo dei servizi pubblici goduti), con una ridotta platea di contribuenti, e con imposte proporzionali (aliquote costanti), ad un sistema tributario con una pressione fiscale più importante (intorno al 50% circa), ispirato al principio della capacità contributiva (ognuno contribuisce a seconda della propria capacità contributiva), con un numero maggiore di contribuenti e caratterizzato da imposte progressive (aliquote crescenti al crescere del reddito).

Oltre alle succitate trasformazioni, ad aver contribuito ad una sempre maggiore progressività, vi è stata anche l'estensione del suffragio elettorale fino al suffragio universale, che ha portato ad un allargamento del corpo elettorale e quindi "all'affermazione del diritto esclusivo delle assemblee elettive di svolgere un incisivo compito distributivo attraverso le imposte"<sup>9</sup>.

Da ultimo, ma non per importanza, la progressività è via via incrementata per far fronte all'esigenza di finanziare i diversi conflitti bellici, e le relative crisi che si sono succedute nel corso del XX secolo.

Dalla metà degli anni '70 in poi si è avuto un ridimensionamento delle aliquote marginali massime che negli anni precedenti, in alcuni paesi, come Stati Uniti e Regno Unito, avevano sfiorato il 98%, però l'imposta personale progressiva sul

---

<sup>9</sup> Pedone, A. (2015). *Il destino della progressività tributaria*, il Mulino Vol. 64, n. 4, 760-768.

reddito complessivo non perse la sua centralità, rimanendo, nella maggior parte di quei Paesi, una delle principali fonti di gettito fiscale.

Un caso particolare è rappresentato dall'Italia, in cui anziché diminuire, l'incidenza della progressività aumentò. Proprio tra il 1972 e il 1973, infatti, fu introdotta l'IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che aveva ben 32 scaglioni, e un'aliquota massima pari al 72%; questa portò ad un notevole incremento del gettito fiscale, molto maggiore rispetto a quello registrato dagli altri Paesi industrializzati, che avevano visto ridursi le aliquote marginali massime. Questo incremento del gettito fiscale fu dovuto sia "all'estensione della platea dei contribuenti da 4 a 22 milioni", che a "nuove modalità e tecniche di accertamento e riscossione dell'imposta"<sup>10</sup>.

Ad oggi vi è stato un ridimensionamento della progressività anche in Italia, infatti l'IRPEF, a seguito delle diverse riforme, si compone di soli 5 scaglioni, con un'aliquota massima del 43%.

Dunque la progressività è sicuramente un utile strumento per redistribuire il reddito e il benessere della società, oggetto di diversi mutamenti nel corso del tempo, ma, secondo Vincenzo Visco<sup>11</sup>, non è lo strumento più efficace per la riduzione delle diseguaglianze; andrebbe, infatti, affiancato da uno strutturato sistema di Welfare.

---

<sup>10</sup> Pedone, A. (2015). *Il destino della progressività tributaria*, il Mulino Vol. 64, n. 4, 760-768.

<sup>11</sup> Visco, V. (2014). *Sulla progressività delle imposte*, il Mulino Vol. 63, n. 2, 206-214.

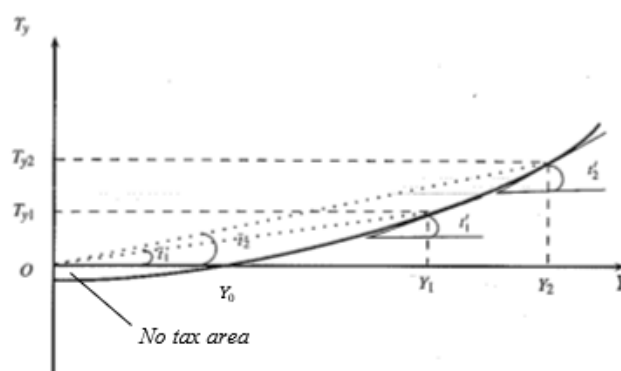
## 1.2 La progressività dell'imposta e i modi per ottenerla

La progressività non ha un'unica forma, infatti i modi per costruirla sono diversi. I più comuni sono:

- progressività continua;
- progressività per classi;
- progressività per scaglioni;
- progressività per deduzione;
- progressività per detrazione.

La progressività continua risulta essere una metodologia oramai in disuso in Italia, ma che caratterizza in parte, per esempio, il sistema tributario tedesco (per redditi inferiori a 57.052 euro<sup>12</sup>).

Figura 1.1: Progressività continua



Fonte: Longobardi, E. (2017). *Economia Tributaria*, Milano: McGraw-Hill Education, pag. 149.

<sup>12</sup> Corasaniti, G. (2020). *Modello alla tedesca per ritrovare equità*, Il Sole 24 ore.

Nella figura 1.1 è riportato il grafico relativo alla progressività continua<sup>13</sup>, con il livello di reddito ( $Y$ ) sull'asse delle ascisse e l'imposta da versare in corrispondenza dei diversi livelli di reddito ( $T_y$ ) sull'asse delle ordinate, e si può osservare che l'aliquota marginale è crescente rispetto al reddito (la pendenza della retta tangente la curva aumenta man mano che il reddito diventa più alto), e quindi per ogni aumento del reddito, seppur minimo, si avrà un aumento dell'aliquota marginale; anche l'aliquota media risulta crescente (come è normale che sia nei sistemi progressivi), e questo graficamente è ravvisabile dall'aumento della pendenza della semiretta uscente dall'origine (rette tratteggiate). Da ultimo si può notare che per un livello di reddito inferiore a  $Y_0$ , il contribuente non dovrà versare alcuna imposta allo Stato, anzi addirittura potrebbe ricevere egli stesso una somma, che prende il nome di sussidio (imposta negativa), e questo perché il reddito si trova nella cosiddetta *no tax area* (area di esenzione), che in Germania si ha per redditi inferiori a 9.408 euro (nel 2020).

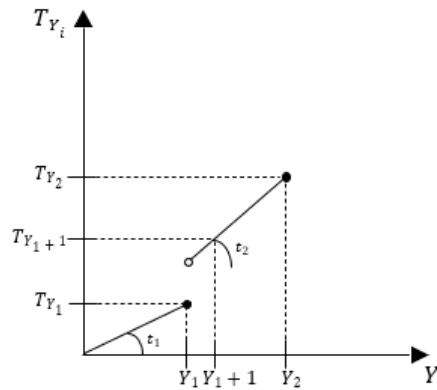
Anche la progressività per classi risulta una struttura poco diffusa per via del fatto che, non appena il reddito entra a far parte della classe successiva (anche per un solo euro), questo verrà tassato interamente con l'aliquota della classe di riferimento, e quindi risulta essere una modalità abbastanza penalizzante.

---

<sup>13</sup> Potrebbe anche essere rappresentata utilizzando una funzione lineare, e non una curva, come nella figura 1.1; la differenza sarebbe che l'aliquota marginale risulterebbe costante e non crescente come in questo caso.



Figura 1.2: Progressività per classi



Fonte: elaborazione propria

La figura 1.2 rappresenta un sistema progressivo per classi, e si può osservare come per redditi inferiori o uguali a  $Y_1$ , l'aliquota che si applica è  $t_1$ , che corrisponde sia all'aliquota marginale che all'aliquota media, ma nel caso di un reddito pari a  $Y_1 + 1$  (reddito iniziale aumentato di un solo euro), per esempio, questo sarà assoggettato per intero all'aliquota  $t_2 (> t_1)$ , che è la stessa aliquota che si applicherà al reddito  $Y_2$ , che però è molto più alto rispetto a  $Y_1 + 1$ . In questa tipologia di progressività, l'aliquota è costante nelle classi (all'interno di una determinata classe l'aliquota di imposta non varia), ma è crescente tra queste (da una classe all'altra l'aliquota di imposta cresce, e questo è evidenziato graficamente dall'aumento della pendenza della retta che si ha da una classe a quella successiva).

Un altro modo per costruire la progressività è il sistema a scaglioni. È una struttura che vede il superamento dei limiti della progressività per classi, infatti

permette di dividere il reddito in più scaglioni e applicare l'aliquota di riferimento alla sola parte del reddito che rientra nel rispettivo scaglione, e non di assoggettarvelo per intero; proprio per questo risulta essere una metodologia maggiormente diffusa. Caratterizza, per esempio, l'IRPEF in Italia, che attualmente è strutturata come segue:

Figura 1.3: Struttura dell'IRPEF

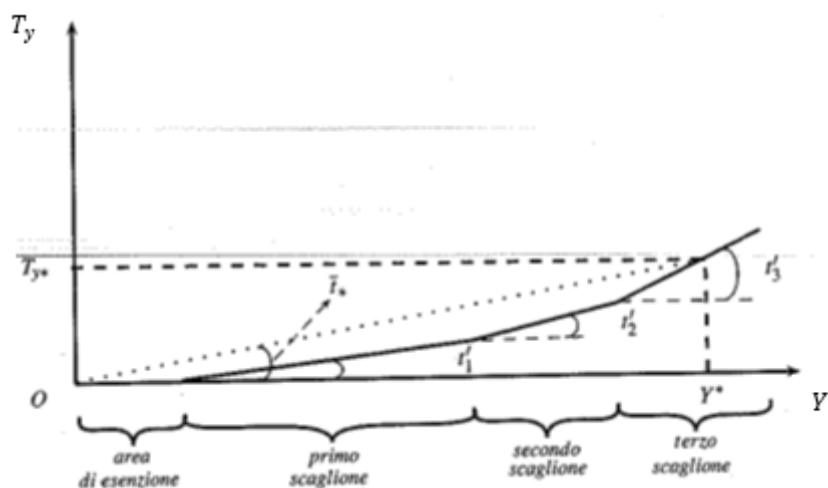
<b>Reddito</b>	<b>Aliquota</b>
Fino a € 15.000	23%
Tra € 15.001 e € 28.000	27%
Tra € 28.001 e € 55.000	38%
Tra € 55.001 e € 75.000	41%
Oltre € 75.000	43%

Fonte: elaborazione propria

Nella pratica, per esempio, su un reddito imponibile di € 25.000, l'IRPEF (lorda) sarà uguale a:  $(15.000) \cdot 0.23 + (25.000 - 15.000) \cdot 0.27 = € 6.150$ .

L'aliquota media in questo caso risulterà pari a  $\frac{6150}{25000} = 24,6\%$ , e sarà inferiore all'aliquota marginale, che, invece, è pari al 27%.

Figura 1.4: Progressività per scaglioni

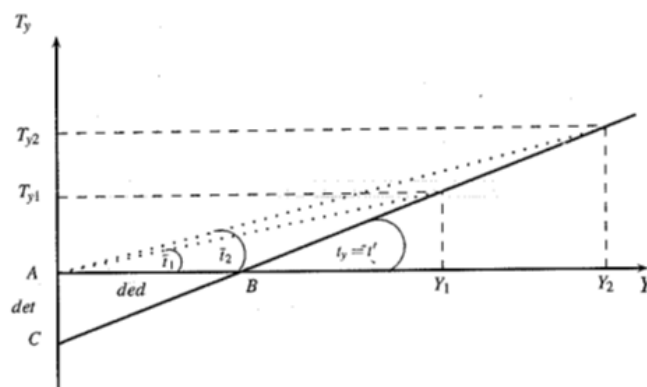


Fonte: Longobardi, E. (2017). *Economia Tributaria*, Milano: McGraw-Hill Education, pag. 150.

Nella figura 1.4 vi è un sistema progressivo a scaglioni. Qualora il reddito dovesse rientrare nell'area di esenzione, sia l'aliquota media (pendenza della semiretta uscente dall'origine), che l'aliquota marginale (pendenza della retta che identifica lo scaglione) saranno uguali a 0, e quindi il contribuente non dovrà versare nulla. L'aliquota marginale risulterà costante all'interno dello scaglione, ma crescente nel passaggio da uno scaglione al successivo, e, nel primo scaglione (in questo caso area di esenzione) coinciderà con l'aliquota media, mentre nei successivi crescerà più velocemente rispetto a questa.

La penultima forma di progressività è quella per deduzione, ed è realizzata attraverso un'aliquota marginale costante e una deduzione, cioè una somma che riduce il reddito imponibile.

Figura 1.5: Progressività per deduzione e per detrazione



Fonte: Longobardi, E. (2017). *Economia Tributaria*, Milano: McGraw-Hill Education, pag. 147.

Graficamente si può osservare che quando il reddito imponibile ( $Y$ ) è inferiore o uguale alla deduzione ( $ded$ ), l'imposta è nulla in quanto si è nell'area di esenzione, mentre quando il reddito imponibile è maggiore della deduzione, l'imposta ( $T$ ) sarà pari a:

$$T = t'(Y - ded)$$

dove  $t'$  rappresenta l'aliquota marginale costante ( $t_y = t_m = t'$ ).

L'aliquota media, come si può osservare dalla pendenza della semiretta uscente dall'origine, è crescente, e questo conferma il fatto che si tratti di un sistema progressivo. L'aliquota marginale, invece, risulta essere costante, e questo graficamente si evince dalla presenza della retta, il cui coefficiente angolare (aliquota marginale) è costante.

L'ultima struttura della progressività è quella per detrazione. Anche questa si caratterizza per un'aliquota marginale costante, e la progressività viene attuata per

mezzo di una detrazione (*det*), cioè di una somma che riduce l'imposta da versare.

Il grafico è rappresentato sempre dalla figura 1.5, e l'imposta sarà pari a 0 quando il reddito  $Y$  è inferiore o uguale a  $\frac{det}{t'}$ , mentre sarà pari a  $T = t'Y - det$  quando  $Y$  è maggiore di  $\frac{det}{t'}$ . Questo è facilmente dimostrabile come segue:

$$T = t'Y - det \longrightarrow T = 0 \longrightarrow t'Y - det > 0 \longrightarrow Y > \frac{det}{t'}$$

Anche nella progressività per detrazione l'aliquota media risulta crescente al crescere del reddito.

La peculiarità della progressività per deduzione e per detrazione è che l'imposta che ne scaturisce risulta fortemente progressiva per i redditi più bassi, ma tende poi a diventare proporzionale al crescere del reddito.

Figura 1.6: Esempio di progressività per deduzione

<i>RC</i>	<i>RI = RC - D</i>	<i>T</i>	<i>t<sub>e</sub> effettiva</i>
0	0	0	0%
6.000	0	0	0%
12.000	6.000	1.800	15%
20.000	14.000	4.200	21%
30.000	24.000	7.200	24%

Fonte: Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino, pag. 159.

Nella figura 1.6 è riportato un sistema progressivo per deduzione, caratterizzato da un'aliquota marginale costante del 30% e da una deduzione di € 6.000. Man mano che il reddito complessivo (*RC*), e quindi il reddito imponibile (*RI*), tende

ad aumentare, si può osservare come l'aliquota media effettiva ( $\frac{T}{RC}$ ) inizialmente cresca molto velocemente (va da 0 a 15%, con un passaggio del RC da 6.000 a 12.000), per poi andare a rallentare sempre più, infatti per il passaggio del RC da 20.000 a 30.000, l'aliquota media effettiva cresce di soli 3 punti percentuali.

## Capitolo 2

# EFFETTI DELLA PROGRESSIVITÀ DELL'IMPOSTA

### 2.1 Stabilizzatore automatico

L'economia non ha un andamento costante, bensì ciclico. Essa, infatti, è caratterizzata da un continuo alternarsi di fasi di espansione e di recessione.

A limitare gli effetti espansivi o restrittivi sul reddito, generati dai vari shock esogeni, intervengono gli stabilizzatori automatici. Questi sono “meccanismi economici che portano endogenamente il livello del reddito a muoversi nel senso opposto rispetto a quello di uno shock esogeno che lo colpisce”<sup>14</sup>. In altre parole, permettono di attenuare le fluttuazioni del reddito a seguito di shock esogeni.

Uno dei principali stabilizzatori automatici è rappresentato proprio dal sistema di imposizione progressiva. Nel caso di uno shock positivo, infatti, il reddito netto (reddito disponibile) aumenterà, ma molto meno rispetto al reddito lordo, proprio per via del fatto che l'imposta da versare cresce più che proporzionalmente rispetto all'aumento del reddito. Il contrario, invece, avviene in presenza di uno shock negativo: il reddito netto si riduce molto meno rispetto alla riduzione del

---

<sup>14</sup> Cellini, R. (2019). *Politica economica: introduzione ai modelli fondamentali*, Milano: McGraw-Hill Education.

reddito lordo, per via della riduzione più che proporzionale dell'imposta. Gli effetti dei vari shock sul reddito risultano dunque attenuati.

La stabilizzazione automatica, svolta dal sistema progressivo, può essere rappresentata ed esaminata attraverso il modello reddito-spesa, in un contesto di economia chiusa con settore pubblico, confrontando la variazione del reddito che si ha, a seguito di uno shock, in un sistema progressivo (imposte endogene) e quella che si verifica, invece, in uno con imposte esogene.

Nel primo modello, si ipotizza un sistema progressivo per detrazione, formalizzato dalla seguente equazione:

$$TA = tY - \overline{det}$$

dove  $\overline{det}$  rappresenta la detrazione che riduce l'imposta lorda ( $tY$ ), e  $TA$  l'imposta da versare allo Stato (imposta netta).

Il reddito disponibile sarà:

$$Y^d = Y - TA + \overline{TR} = Y - tY + \overline{det} + \overline{TR} = (1 - t)Y + \overline{det} + \overline{TR}$$

dove  $\overline{TR}$  sono i trasferimenti da parte dello Stato (esogeni).

I consumi sono definiti come:

$$C = \bar{C} + cY^d = \bar{C} + c(\overline{det} + \overline{TR}) + c(1 - t)Y$$

dove  $\bar{C}$  rappresenta la componente autonoma del consumo e  $c$  la propensione marginale al consumo.



Gli investimenti e la spesa pubblica si ipotizzano variabili esogene:

$$I = \bar{I} \quad G = \bar{G}$$

La quantità domandata risulterà, dunque, pari a:

$$Q^d = \bar{C} + c(\overline{det} + \overline{TR}) + \bar{I} + \bar{G} + c(1-t)Y = \bar{A}'_{END} + c(1-t)Y$$

dove  $\bar{A}'_{END}$  è la componente autonoma della domanda del primo modello.

Nel secondo modello, invece, a differenza del primo, si ipotizzano delle imposte esogene, indipendenti dal reddito, e quindi risulterà:

$$TA = \overline{TA}$$

Le equazioni relative al reddito disponibile e ai consumi saranno:

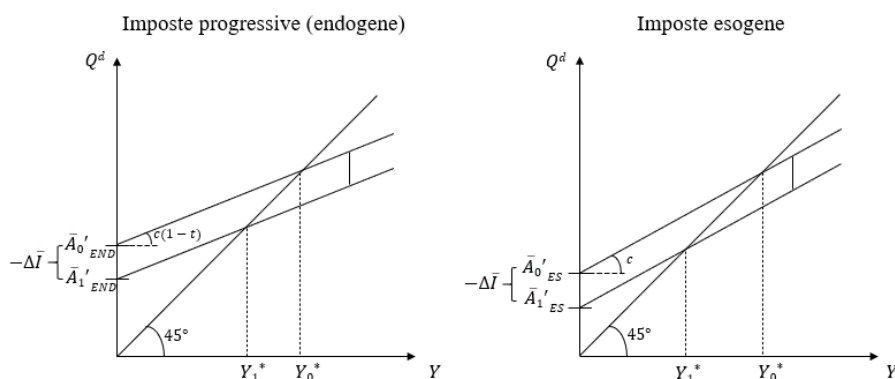
$$Y^d = Y - TA + \overline{TR} = Y - \overline{TA} + \overline{TR}$$

$$C = \bar{C} + cY^d = \bar{C} + c(\overline{TR} - \overline{TA}) + cY$$

La quantità domandata risulterà:

$$Q^d = \bar{C} + c(\overline{TR} - \overline{TA}) + \bar{I} + \bar{G} + cY = \bar{A}'_{ES} + cY$$

Figura 2.1: Rappresentazione grafica dei due modelli



Fonte: elaborazione propria

Nella figura 2.1, con il livello del reddito nazionale ( $Y$ ) sull'asse delle ascisse e la domanda aggregata ( $Q^d$ ) sull'asse delle ordinate, si può osservare come, nel sistema con imposte progressive, la  $Q^d$  è caratterizzata da una componente autonoma maggiore ( $\bar{A}'_{END} > \bar{A}'_{ES}$ ), ma contemporaneamente da un coefficiente angolare minore ( $c(1-t) < c$ ). Dato un medesimo livello iniziale di reddito di equilibrio ( $Y_0^*$ ), a seguito di uno shock negativo, rappresentato da una contrazione degli investimenti ( $-\Delta\bar{I}$ ), la retta della quantità domandata si sposta parallelamente verso il basso, in entrambi i modelli, esattamente di  $-\Delta\bar{I}$ . Si può però osservare che, nel modello con il sistema progressivo di imposte, il reddito diminuisce, ma molto meno rispetto al sistema con imposte esogene, e questo per via del fatto che il sistema progressivo funge da stabilizzatore automatico, grazie ad un moltiplicatore  $\alpha' = \frac{1}{1-c(1-t)}$ , inferiore al moltiplicatore del secondo modello pari a  $\alpha = \frac{1}{1-c}$ , che quindi permette di trasferire una quota minore dello shock al reddito. La variazione del reddito  $Y$  sarà infatti:

$$\Delta Y_{END} = -\alpha' \Delta\bar{I} < \Delta Y_{ES} = -\alpha \Delta\bar{I}$$

Per quanto riguarda gli effetti sul reddito disponibile in un sistema progressivo, questi possono essere rappresentati schematicamente come segue:

$$SHOCK^- \rightarrow D \downarrow \rightarrow Y \downarrow \rightarrow TA \downarrow \rightarrow Y^d \downarrow$$

La stabilizzazione automatica attuata dal sistema con imposte progressive, fa sì che la variazione del reddito disponibile sia più contenuta rispetto ad un sistema con imposte esogene. Infatti nel primo sistema a seguito dello shock negativo, vi sarà una contrazione del reddito, che porterà ad una diminuzione più che proporzionale dell'imposta (ma comunque minore, in valore assoluto, rispetto alla diminuzione del reddito); a quel punto il reddito disponibile diminuirà, ma in maniera più contenuta rispetto alla diminuzione del reddito, per via della ridotta pressione tributaria. Nel secondo modello (imposte esogene), l'imposizione, non dipendendo dal reddito, rimarrà sempre la stessa a seguito della variazione del reddito, e quindi il reddito disponibile subirà una diminuzione maggiore di quella che si ha nel sistema con imposte progressive.

## **2.2 Fiscal drag (drenaggio fiscale)**

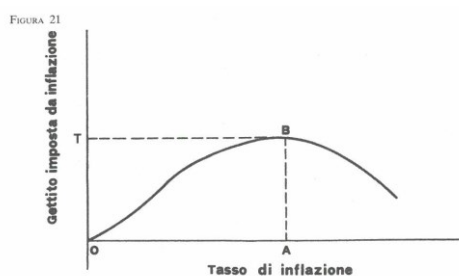
Mentre l'effetto di stabilizzazione automatica attuato dal sistema progressivo risulta alquanto apprezzabile, soprattutto da un punto di vista macroeconomico, un effetto che, invece, va assolutamente evitato, o quantomeno contenuto, è quello del *fiscal drag* (drenaggio fiscale). Tale fenomeno viene generato dalla coesistenza di due fattori: un sistema progressivo di imposta e l'inflazione.

Il *fiscal drag* consiste in un aumento del carico fiscale provocato dall'inflazione. Infatti a seguito di un incremento dei redditi nominali (per es. per via di un adeguamento salariale), si ha, a causa dell'inflazione, una costanza o

addirittura una diminuzione dei redditi reali; questa, però, non agisce solo sui redditi, ma anche sulle detrazioni, che, da un punto di vista reale, risulteranno diminuite. Visto che molti sistemi tributari sono nominali (o “non aggiustati”), e quindi con scaglioni, quote di reddito esenti e detrazioni espresse in termini monetari (non tengono conto del livello dei prezzi), il *fiscal drag* andrà a modificare la progressività delle imposte dirette, accrescendo la pressione fiscale sui redditi nominali, in quanto molti di questi si trovano a “slittare” in scaglioni superiori, e quindi ad essere sottoposti ad aliquote maggiori, oppure ad uscire dall’area di esenzione, solo perché nominalmente aumentati. Il fatto è che questo aumento nominale, il più delle volte, non è seguito da un aumento dei redditi reali, che, a causa dell’inflazione, risulteranno invariati o addirittura diminuiti.

Sobbrio sostiene che “l’inflazione ha effetti simili a quelli di un aggravio di imposta, tanto è vero che si parla di imposta da inflazione poiché il gettito reale aumenta con l’aumentare della stessa”<sup>15</sup>.

Figura 2.1: Relazione tra inflazione e gettito fiscale



Fonte: Sobbrío, G. (2010). *Economia del settore pubblico*, Milano: Giuffrè Editore, pag. 260.

<sup>15</sup> Sobbrío, G. (2010). *Economia del settore pubblico*, Milano: Giuffrè Editore.

Nella figura 2.1 si evince che all'aumentare del tasso di inflazione, aumenta anche il gettito tributario, proprio per via della presenza del *fiscal drag*, ma questo non è un processo che dura all'infinito, infatti, per tassi molto alti di inflazione (in questo grafico per tassi maggiori di A), il gettito via via diminuisce, in quanto l'imposta, dal momento dell'accertamento a quello della riscossione, risulterà, in termini reali, diminuita.

Ad oggi il fenomeno del *fiscal drag* ha perso rilevanza, visti i bassi tassi di inflazione<sup>16</sup>, ma, tra gli anni '70 e '80, invece, costituì un problema di non poco conto. Quegli anni, infatti, furono densi di rilevanti cambiamenti a livello internazionale, come la crisi del sistema monetario di Bretton Woods, gli shock petroliferi, che portarono a fenomeni inflazionistici molto importanti. In Italia proprio nel 1974 viene introdotta l'IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche), che all'inizio era caratterizzata da una progressività molto accentuata, infatti vi erano ben 32 scaglioni e un'aliquota massima del 72%. Questo, unito alle forti spinte inflazionistiche, determinò, tra il 1976 e il 1982, un drenaggio fiscale molto elevato, anche a causa del mancato intervento del policy maker per limitare il problema, e ciò permise di registrare un notevole incremento del gettito tributario. L'intervento correttivo da parte dello Stato fu molto tardivo, infatti solo

---

<sup>16</sup> Questo anche grazie al fatto che un obiettivo prioritario della BCE (Banca Centrale Europea) è proprio quello di mantenere l'inflazione su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio periodo.

alla fine degli anni '80, a seguito di un accordo con i Sindacati, fu introdotto, con il decreto legge 69/89<sup>17</sup>, “un sistema di aggiustamento automatico dell’ampiezza degli scaglioni, delle detrazioni e dei limiti di reddito”<sup>18</sup> quando l’inflazione superava il 2%; nel 1992 fu modificata questa normativa, e fu prevista una restituzione solo parziale del *fiscal drag*, limitando l’adeguamento alle sole detrazioni.

Il tardivo intervento, da parte del legislatore, ma, più in generale, la sua riluttanza a correggere il fenomeno del *fiscal drag*, è, principalmente, imputabile al fatto che, limitando o annullando il suo effetto, vedrebbe ridursi le proprie entrate, in parte generatesi automaticamente proprio grazie ad esso. Il policy maker, “ignorando” questo problema, riuscirebbe anche ad evitare di dover attuare delle politiche discrezionali volte all’inasprimento dell’imposizione per incrementare le proprie entrate; questo genere di politiche, infatti, ha una risonanza politica negativa, soprattutto sul piano dei consensi.

Quando il policy maker decide di intervenire per correggere il fenomeno in questione, poco volentieri si affida a meccanismi di aggiustamento automatico, e questo perché, così facendo si troverebbe a perdere uno strumento di scambio

---

<sup>17</sup> Decreto legge n. 69 del 2 marzo 1989 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 51 del 2 marzo 1989.

<sup>18</sup> Lugaesi, S., Toso, S. (1992). *Tassazione progressiva del reddito e correzione del Fiscal Drag: effetti redistributivi e di benessere sociale*, Working Papers 144, Dipartimento Scienze Economiche, Università di Bologna.

molto importante nella contrattazione con i Sindacati, che è appunto la possibilità di intervenire discrezionalmente, rivedendo gli importi delle detrazioni e/o degli scaglioni. Risultano, politicamente, più convenienti gli interventi discrezionali, anche perché questi potrebbero essere sfruttati dal Governo corrente, o, più nello specifico, dal Ministro delle Finanze, come manovre politiche, atte a dimostrare la capacità dello stesso di essere riuscito ad incrementare gli importi detraibili o le soglie di esenzione, o ad ampliare gli scaglioni, in modo tale da non far sconfinare i redditi negli scaglioni successivi, causando un incremento della tassazione.

Dunque, in generale, le forme di intervento che il policy maker può attuare per correggere il fenomeno del *fiscal drag* si distinguono in:

- interventi discrezionali;
- meccanismi automatici.

Gli interventi discrezionali tendono ad essere più appetibili (nell'ottica del policy maker), per i motivi precedentemente descritti, ma, secondo Barattieri e Gambale (1974), inglobano tre ritardi: “il tempo necessario per il loro riconoscimento, quello per la loro effettiva attuazione e quello per il loro impatto sull'economia”<sup>19</sup>. Quindi, per quanto siano politicamente “apprezzabili”, si tratta di interventi che non hanno un'efficacia immediata, e che risultano poco indicati in periodi in cui l'inflazione è molto alta, in quanto i ritardi acquistano un peso

---

<sup>19</sup> Barattieri, V., Gambale, S. (1974). *Inflazione e imposizione progressiva sul reddito*, Moneta e Credito Vol. 27, n. 108, 373-394.

maggiore. Vengono di solito utilizzati quando si ritiene che l'inflazione sia un fenomeno transitorio, destinato, dunque, a durare per poco tempo. È importante, comunque, notare che gli interventi discrezionali quasi mai permettono una completa immunizzazione dall'inflazione.

I meccanismi di aggiustamento automatico, permettono di ovviare ai primi due ritardi, e sono particolarmente utili quando l'inflazione è molto alta oppure quando si ritiene che questa permarrà per un lungo periodo di tempo, e quindi situazioni nelle quali gli interventi discrezionali necessiterebbero di troppo tempo per essere efficaci.

I principali meccanismi di aggiustamento automatico sono quattro.

Un primo modo è rappresentato dalla riduzione proporzionale delle aliquote previste dalla legge, in modo tale da neutralizzare l'effetto dell'inflazione sulle imposte da versare; è un sistema raramente utilizzato da solo, infatti, viene quasi sempre combinato con l'adeguamento all'inflazione di detrazioni, quote esenti, e ampiezza degli scaglioni ("indicizzazione completa").

Il secondo metodo consiste nella deflazione del reddito lordo, per "depurarlo" da quella che è stata l'inflazione del periodo; si ottiene così il reddito tassabile a prezzi dell'anno base su cui viene calcolato il debito di imposta, che viene poi sottoposto a rivalutazione.

Un altro metodo consiste nell'escludere, dal reddito imponibile, l'incremento del reddito lordo generato dall'inflazione, e questo viene attuato operativamente



concedendo una detrazione che dipende dal tasso di inflazione, calcolata, infatti, moltiplicando il reddito dell'anno precedente per il tasso di inflazione.

L'ultimo metodo, che risulta essere il più diffuso, è rappresentato dall'indicizzazione completa, per cui i limiti degli scaglioni di reddito, le detrazioni, le quote esenti e, in generale, tutti i valori espressi in termini monetari, vengono incrementati annualmente per il tasso di inflazione registrato.



## CONCLUSIONI

L'imposta progressiva, dunque, riveste una notevole importanza, non solo nel sistema tributario italiano, ma anche in quello di moltissimi paesi stranieri, come, ad esempio, quello tedesco, spagnolo, francese, e questo anche per via dell'esplicito riferimento alla progressività e alla capacità contributiva, contenuto in molte delle Costituzioni dei suddetti paesi. Questo, principalmente, è dovuto al fatto che, attraverso il sistema progressivo, si riesce ad attuare una modulazione dell'imposta a seconda della capacità contributiva di ogni individuo, distribuendo "il carico tributario in modo ineguale, facendo sopportare un onere relativamente maggiore a chi ha una base imponibile superiore"<sup>20</sup>. In molti sistemi, inoltre, è anche prevista una *no tax area* (area di esenzione), ovvero una soglia di reddito sotto la quale si è esentati dal pagamento dell'imposta. Viene, quindi, garantita una maggiore equità, ma soprattutto una maggiore attenzione alle condizioni personali, anche grazie al fatto che i sistemi progressivi di imposta sono ispirati al principio della capacità contributiva, e non al principio del beneficio (l'imposta da pagare è legata al beneficio ottenuto dal bene pubblico) che, invece, non le prende minimamente in considerazione.

---

<sup>20</sup> Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino.

L'imposta progressiva risulta uno strumento alquanto utile anche da un punto di vista macroeconomico, in quanto funge da stabilizzatore automatico. Quindi in presenza di un sistema progressivo, eventuali variazioni del reddito, a seguito di shock esogeni, sia positivi che negativi, risulteranno attenuate, cosa che, invece, non avviene con un sistema di imposta che non tiene conto delle condizioni personali, e quindi neppure della capacità contributiva degli individui, ponendo tutti i contribuenti sullo stesso piano, come, ad esempio, con un sistema di imposta a somma fissa.

È, comunque, fondamentale che il policy maker, una volta adottato un sistema progressivo di imposta, più che attuare degli interventi discrezionali, si preoccupi di predisporre dei meccanismi di aggiustamento automatico, che permettano, dunque, un adeguamento automatico del sistema tributario all'inflazione, evitando, così, l'aggravio della pressione fiscale, soprattutto, sui redditi più bassi, e, quindi, una vera e propria modifica della progressività. Questa, infatti, è una diretta conseguenza del *fiscal drag*, che è l'altro importante effetto (negativo) della progressività, e, proprio per questo, va limitato il più possibile, soprattutto nei periodi caratterizzati da tassi di inflazione molto alti, perché altrimenti, verrebbero resi vani, o quantomeno avrebbero un'efficacia limitata, quelli che sono i sani principi e le auspicabili conseguenze dell'imposizione progressiva.

## BIBLIOGRAFIA

- Auerbach, A. J., Feenberg, D. R. (2000). *The significance of federal taxes as automatic stabilizers*, Journal of Economic Perspectives, Vol. 14, n. 3, 37-56.
- Barattieri, V., Gambale, S. (1974). *Inflazione e imposizione progressiva sul reddito*, Moneta e Credito Vol. 27, n. 108, 373-394.
- Bernasconi, M., Biagi, F., Brugiavini, A., Brunello, G., Corazzini, L., De Ioanna, P., Dosi, C., Greco, L., Langella, M., Marenzi, A., Rebba, V., Rizzi, D., Sartor, N., Valbonesi, P., Weber, G. (2013). *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico Scritti in onore di Gilberto Muraro*, Torino: G. Giappichelli Editore.
- Bosi, P., Guerra, M.C. (2020). *I tributi nell'economia italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino.
- Cellini, R. (2019). *Politica economica: introduzione ai modelli fondamentali*, Milano: McGraw-Hill Education.
- Choi, Y.B. (2011). *Institutional economics and national competitiveness*, Vol. 150. Londra e New York: Routledge,.
- Corasaniti, G. (2020). *Modello alla tedesca per ritrovare equità*, Il Sole 24 ore.
- Creedy, J., Norman, G. (2007). *Tax revenues and fiscal drag: An introduction*, Australian Economic Review Vol. 40, n. 3, 323-338.

- Declich, C., D'Elia, F. (2008). *Fiscal drag e sconti fiscali: una valutazione delle riforme degli ultimi anni*, XX conferenza, Società italiana di economia pubblica, Dipartimento di economia pubblica e territoriale, Università di Pavia.
- Gallegati, M., Delli Gatti, D., Gallegati, M. (2019). *Macroeconomia: fatti, teorie, politiche*, Torino: G. Giappichelli Editore.
- Heinemann, F. (2001). *After the death of inflation: will fiscal drag survive?*, Fiscal Studies Vol. 22, n. 4, 527-546.
- Immervoll, H. (2006). *Fiscal Drag—An Automatic Stabiliser?*, Micro-Simulation in Action Vol. 25, Bingley: Emerald Group Publishing Limited.
- Longobardi, E. (2017). *Economia Tributaria*, Milano: McGraw-Hill Education.
- Lugaresi, S., Toso, S. (1992). *Tassazione progressiva del reddito e correzione del Fiscal Drag: effetti redistributivi e di benessere sociale*, Working Papers 144, Dipartimento Scienze Economiche, Università di Bologna.
- Packer, S.B. (1965). *Economic significance of fiscal drag*, Financial Analysts Journal Vol. 21, n. 6, 127-133.
- Pedone, A. (2015). *Il destino della progressività tributaria*, il Mulino Vol. 64, n. 4, 760-768.
- Pedone, A. (2016). *Ascesa, declino e destino della progressività tributaria*, Menabò di Etica ed Economia n. 36.
- Rosen, H.S., Gayer, T. (2018). *Scienza delle finanze*, Milano: McGraw Hill Education.

- Seligman, E.R.A. (1908). *Progressive taxation in theory and practice*, American Economic Association Quarterly Vol. 9, n. 4, 1-334.
- Sobbrio, G. (2010). *Economia del settore pubblico*, Milano: Giuffrè Editore.
- Tanzi, V. (1976). *Inflazione e indicizzazione dell'imposizione personale sul reddito*, Moneta e Credito Vol. 29, n. 116, 408-436.
- Visco, V. (2014). *Sulla progressività delle imposte*, il Mulino Vol. 63, n. 2, 206-214.
- Zubal'ová, A., Geško, M., Borza, M. (2020). *Effectivity of Progressive Taxation from the Micro-and Macroeconomic Perspective*, DANUBE: Law, Economics and Social Issues Review Vol. 11, n. 3, 228-238.





## SITOGRAFIA

<https://www.eticaeconomia.it>

<https://www.informazionefiscale.it/>

<https://www.money.it/>

<https://www.normattiva.it/>

<https://www.ilsole24ore.com/>

<http://repec.deps.unisi.it/quaderni/300.pdf>

<https://it.wikipedia.org/>